

TEATRO Al Ridotto del "Mercadante" è andata in scena l'opera prima di Doruntina Basha dal titolo "Il Dito"

Una storia di dolori e di tristi ricordi

DI **MIMMO SICA**

NAPOLI. I ricordi tristi e dolorosi vanno rimossi dalla memoria oppure vanno conservati? E se vanno rimossi, cancellando il dolore come può esistere il suo opposto, cioè la gioia? E ancora, è giusto ricostruirsi una vita dopo la morte di una persona cara come quella del proprio marito oppure bisogna rassegnarsi a un'esistenza di lutto perenne? Questi sono per noi gli interrogativi che emergono da "Il Dito", opera prima di Doruntina Basha, in scena in prima nazionale al Ridotto del Mercadante con repliche fino a domenica 1° marzo, nella traduzione italiana di Elisa Copetti e la magistrale regia di Carlo Sciacaluga, che firma anche i "preziosi" costumi. Ne sono interpreti, rispettivamente nei ruoli della madre e della moglie, le attrici Chiara Baffi (Zoja) e Alessandra Pacifico Griffini (Vajza). Le scene dello spettacolo sono di Vincenzo Leone, le musiche di Andrea Nicolini. Sia le prime che le seconde pienamente in sintonia nel creare "l'intensa" atmosfera che sottende la rappresentazione. La produzione è del Teatro Stabile di Napoli-Teatro Nazionale.



ra indesiderata da custodire fino al ritorno del figlio scomparso dieci anni prima, in una sera come quella.

UN'INDAGINE SULLA CONDIZIONE FEMMINILE. A partire dalle storie delle famiglie intervistate, l'autrice, 39enne si confronta con il tema delle sparizioni forzate, e raccoglie un altro materiale prezioso: storie di donne che raccontano la propria vita nella famiglia contemporanea. Ne ricava un'indagine sulla condizione femminile in una società profondamente ancorata alla tradizione che usa le sue norme come strumenti per elaborare le sparizioni. A questo contesto at-

tribuiamo la scena in cui le interpreti immaginano la compravendita di una casa ideale e la scelta del suo arredamento e quella nella quale costruiscono la famiglia "tipo" (padre, madre, due figli e un animale domestico). Brave le due protagoniste che sono riuscite a catturare l'attenzione del pubblico per tutta la durata della rappresentazione stando interesse e creando empatica partecipazione a un patos di particolare intensità. Altrettanto abili nell'esprimere nella prosa e nel linguaggio del corpo il complesso "scontro" generazionale nel quale, alla fine, prevale Vajza che convince Zoja che la memoria, che dolorosa che sia, non può an-

nullare il diritto di vivere e di rifarsi una vita.

SCIACCALUGA E IL PENSIERO DI SHAKESPEARE. Carlo Sciacaluga, nelle note di regia, riporta il pensiero di Shakespeare che scrive: "Quando all'appello del silente pensiero io cito il ricordo delle cose passate, (...) allora mi affliggo per sventure trascorse e di dolore in dolore, tristemente ripasso l'infelice conto di sofferenze già sofferte, che pago di nuovo come non avessi mai pagato. Ma in quel momento io penso a te, amico caro, ogni perdita è compensata e ogni dolore ha fine". Noi aggiungiamo i versi di "Alla Luna" di Leopardi: "Oh come grato occorre Nel tempo giovanil, quando ancor lungo La speme e breve ha la memoria il corso, Il rimembrar delle passate cose, Ancor che triste, e che l'affanno duri!". Giova ricordare che "Il Dito" ha vinto il premio miglior testo drammatico di impegno dell'area ex jugoslava promosso dalla Fondazione Heartefact di Belgrado, in collaborazione con il centro Quendra Multimedia di Prishtina, capitale del Kosovo.

L'APPUNTAMENTO

C'è "Posidonia" al Sancarluccio

NAPOLI. Oggi, alle ore 17.30 e alle ore 19.15, sul palco del Nuovo Teatro Sancarluccio andrà in scena "Posidonia", penultimo appuntamento della rassegna "La lanterna magica", organizzata da Il Teatro nel Baule. Prodotto da Teatro di Carta/Ombre Bianche Teatro, Posidonia è scritto e diretto da Chiara Carolosi e Marco Vergati, quest'ultimo in scena con Andrea Castellano. Finalista al Premio Inbox 2018, lo spettacolo racconta del viaggio fantastico alla scoperta del mistero di Posidonia, un regno che la leggenda vuole inabissato nelle profondità dell'oceano ed è realizzato con una lunga e accurata ricerca scenica in cui il teatro d'attore entra in simbiosi con il teatro d'ombre. Lo spettacolo è consigliato dai 5 anni. Costo del biglietto 10 euro (intero adulto); 8 euro per il ridotto (riservato ai bambini fino a 13 anni).

LA CONVIVENZA DI DUE DONNE SOLE. Premettiamo che il titolo del lavoro della drammaturga e sceneggiatrice albanese del Kosovo per noi non ha un significato pienamente metaforico ma richiama un incidente domestico occorso alla giovane Vajza mentre prepara la cena sotto lo sguardo vigile della suocera Zoja. Lo scorrere del sangue dalla ferita potrebbe, comunque, fare pensare all'aforisma attribuito a Eraclito "panta rei" che troverebbe giustificazione in una possibile chiave di lettura del testo. Le due donne convivono, sole, in attesa che il marito dell'una, e figlio dell'altra, ritorni a casa. Cucinano il suo piatto preferito, ciascuna convinta di essere l'unica a conoscerlo veramente. Vajza è irrequieta, mal sopporta la suocera e i suoi maltrattamenti; Zoja porta il fardello di questa nuo-

LA RICERCA DEGLI AFFETTI PIÙ SINCERI NELL'OPERA DI LUCIA CALAMARO AL TEATRO NUOVO

"Nostalgia di Dio", l'itinerario della vita

NAPOLI. Al teatro Nuovo la suggestiva opera di Lucia Calamaro, "Nostalgia di Dio. Dove la meta è l'inizio", che ripercorre l'itinerario della vita a ritroso fino alla nostra infanzia, alla ricerca degli affetti più veri, che in sé racchiudono l'essenza di Dio. Veniamo catapultati nella vita di quattro personaggi, Francesco, Alfredo, Cecilia e Simona (Alfredo Angelici, Cecilia Di Giuli, Simona Senzacqua e Francesco Spaziani), che in un giorno di quotidiana normalità vengono attanagliati da dubbi esistenziali ed affettivi che li porta a confrontarsi e a scontrarsi tra di loro in uno scambio di battute a tratti esilaranti e a tratti appassionati ed intensi. Ciò che colpisce dello spettacolo infatti non è tanto la scenografia, in realtà scarna, dotata di quei pochi elementi a sostegno dell'azione degli attori, ma sono proprio i dia-

loghi brillanti, divertenti e coinvolgenti, e i monologhi più profondi e introspettivi, dettagliati nella narrazione, che nascondono l'intento della regista Lucia Calamaro di far emergere nello spettatore le stesse emozioni, gli stessi dubbi, le stesse paure umane. Quei dilemmi che seppur rapportati ad altra situazione, combaciano perfettamente in tutti gli esseri umani. Una continua voce off come di una malcelata coscienza interpretata ogni volta da uno dei personaggi un po' pedante e saccettone che ci porta magicamente a rivisitare le vite di questi quarantenni completamente al di fuori da ogni realtà sociale, ancora immersi come sono in problematiche adolescenziali o di poco conto. Sono questi umori isterici, urlati, a dominare le scene, con il giusto corollario di porte sbattute in faccia e di penti-

mento, slanci machisti e sadomasochisti: il tutto condito, come da consueta parabola da teatro contemporaneo, da una cadenza continua che riesce a pervadere qualsiasi secondo con il suo rutilare ininterrotto. Fotografata l'epoca del disimpegno e dell'immaturità fuori tempo massimo, la pièce sembra condannare tutti, come fosse la fine di quell'epoca, senza risparmiare niente e nessuno, come se non ci fosse davvero nulla che potesse salvare l'essere umano. Manco Dio a questo punto. E allora eccolo il groppo al cuore tanto agognato e che incassa il consenso. La Calamaro favoleggia, tra una invettiva ed un soliloquio selvaggio che non risparmia davvero nulla, prendendosi maledettamente sul serio. Dal canto loro gli attori tutti molto bravi sono perfetti nei loro ruoli.

TERESA MORI

**IL BERE
CONSAPEVOLE**

a cura di
Sara De Marco



Gin Gin e... salute!

Gin tonic? Gin Martini? Gin Fizz? Sono tanti i drink a base di gin. Ma cos'è in realtà il gin? Il gin è storia! È un distillato di cereali, solitamente granoturco, frumento e orzo, che viene aromatizzato con erbe, spezie, bacche e altri ingredienti scelti dal mastro distillatore: i cosiddetti botanicals. Secondo la normativa, i botanicals devono essere almeno sette. I principali sono: ginepro, liquirizia, arancia, limone, mandarino, bergamotto, pompelmo, cardamomo, radice di angelica, coriandolo, cassia e mandorle.

Il suo consumo non è prevalentemente inglese, come si potrebbe pensare. Anzi, in Italia l'antenato del Gin è citato dalla Scuola Medica Salernitana, infatti sono i monaci salernitani che mettono a punto il sistema della distillazione in alambicchi, aggiugnendo al distillato ottenuto erbe e spezie per poterne sfruttare le proprietà curative. Anche oggi si parla dei presunti benefici che il gin avrebbe, grazie alla componente di ginepro e alle ridotte quantità di istamine e solfati (quasi del tutto assenti), che consentirebbero di attenuare i sintomi dell'asma e della febbre da fieno. Con queste patologie, infatti, sono sconsigliati alcol e fumo che possono peggiorare le condizioni. A Napoli c'è chi di botanica ne sa molto: il Barrio Botanico. Lo avrete sicuramente visto in foto sui social o ne avrete sentito parlare, ma dov'è? Al contrario degli speakeasy non è un luogo segreto ma è celato dalle mura di Palazzo Fondi, uno dei palazzi storici di Napoli, in via Medina, 24.

Palazzo Fondi risale al 1700, il suo cortile è una straordinaria combinazione di architettura, scenografia e arte con un'atmosfera suggestiva, al riparo dal caos del centro città. Nella sua corte è situato questo lounge bar il cui nome "Barrio Botanico" tiene fede agli ingredienti botanici. Gli arredi utilizzati per l'allestimento del "barrio" - quartiere in spagnolo - sono un'esplosione di verde, con piante naturali. La cocktail list si basa su una selezione di ingredienti molto ricercata e ben definita, con il gin come protagonista.

Aperto tutti i giorni dalle 8 di mattina, è perfetto per qualsiasi tipo di break, dalla pausa caffè/tè all'aperitivo, fino ai cocktail pre o post dinner. È presente sia un patio esterno, ma comunque riparato, sia una saletta interna. Il personale è gentile e preparato, l'atmosfera che si respira è giovane e allegra.

Per immergervi completamente in questa esperienza vi consiglio di provare il loro Neapolitan Lemon Tree: Gin del Professore, prodotto con il ginepro italiano selvatico proveniente dall'Umbria e dalla Toscana, liquore al bergamotto, succo di limone, scioppo di zenzero, foglie di menta e un tocco di bitter bianco. E se non siete grandi amanti del gin potete chiedere un classic cocktail o dare uno sguardo al resto del menù dove trovate vino, birra e soft drink. Inutile ricordare di bere con moderazione e di accompagnare i cocktail alcolici con un bicchiere d'acqua...